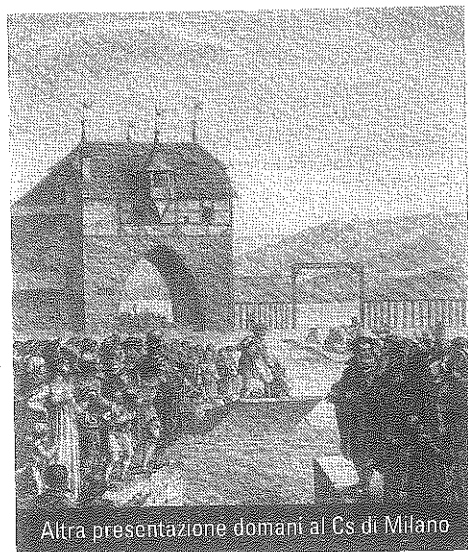


I riformati locarnesi e gli anni dell'esilio

A 450 anni dalla cacciata viene presentato oggi a Palazzo Morettini uno studio di Ferdinand Meyer



Altra presentazione domani al Cs di Milano

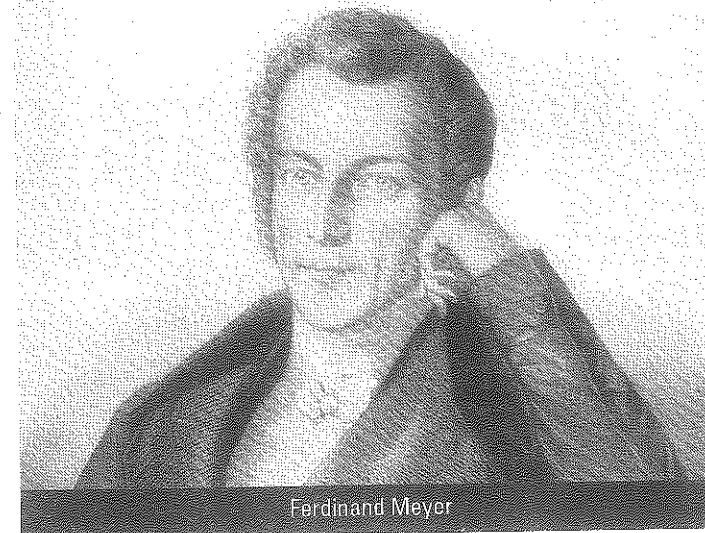
di Paolo Tognina

L'opera fondamentale sulla storia della comunità riformata sorta a Locarno, che ha contribuito a rendere quella vicenda un passaggio obbligato per chiunque si interessi di storia svizzera del Cinquecento, è costituita dal poderoso studio dello zurighese Ferdinand Meyer «*La comunità riformata di Locarno e il suo esilio a Zurigo nel XVI secolo*». Quell'opera è un vero e proprio classico della storiografia elvetica. Pubblicata nel 1836, esce ora in traduzione italiana, a cura della storica Brigitte Schwarz, con una prefazione dello storico Adriano Prosperi, presso la casa editrice romana Storia e Letteratura. Il volume viene presentato stasera, alle 18, alla Biblioteca cantonale di Locarno.

Dall'affacciarsi dei primi movimenti ereticali in Lombardia e nella Svizzera italiana, alla formazione di una comunità riformata a Locarno, all'esilio decretato

dai cantoni cattolici nel 1555 di un centinaio di riformati locarnesi, all'avvio a Zurigo, fra non poche difficoltà, di attività manifatturiere e commerciali, all'assimilazione all'interno dell'élite dirigente zurighese tramite abili strategie di alleanze familiari, Ferdinand Meyer racconta, con affascinante precisione di dettagli e nello scrupoloso rispetto delle fonti, la storia della comunità locarnese negli anni di passaggio tra la prima diffusione della Riforma e la risposta cattolica con il Concilio di Trento e l'istituzione del Sant'Uffizio.

A distanza di un secolo e mezzo, «*La comunità riformata di Locarno*» di Ferdinand Meyer - impreziosito, nell'edizione italiana, da un paziente e intelligente lavoro di aggiornamento e di introduzione - offre, a quanti si interessano di storia della Riforma e della Controriforma, una visione d'insieme e di dettaglio di grande valore e utilità.



Ferdinand Meyer

L'intervista/1

John Tedeschi studioso della diffusione del protestantesimo

Nato a Modena nel 1931, John Tedeschi è emigrato negli Stati Uniti d'America per sfuggire alle leggi razziali. Studioso della diffusione del protestantesimo in Italia, è stato professore nelle università di Chicago, del Wisconsin a Madison e dell'Illinois a Chicago, dove ha fondato il Center for Reformation Research Studies.

Presentando l'edizione italiana dell'opera di Ferdinand Meyer, sottolinea alcuni aspetti difficili dell'esilio zurighese dei profughi religiosi di Locarno.

Professor Tedeschi, quali difficoltà incontrarono i Locarnesi al loro arrivo a Zurigo?

«Taddeo Duno, un riformato che fuggì da Locarno, scrisse che andando verso Zurigo i profughi "erano ilari e lieti come se andassero a un festino". Poi però ammette che a Zurigo "i Locarnesi erano non poco sperduti per la lingua straniera, per il modo di vivere e di vestire, per i costumi del popolo". Duno cerca in qualche modo di nascondere ciò che noi oggi sappiamo molto bene, e cioè che a Zurigo gli esuli incontrarono ostilità e antipatie, stimolate da concorrenza commerciale con le corporazioni locali. Inoltre sorsero anche sospetti sulla loro ortodossia protestante. Da tempo circolava la voce che i Locarnesi propendessero per l'anabattismo. A Zurigo quelle voci - prive di fondamento - riemersero a causa dei libri che il loro pastore, Bernardino Ochino, era

parla proprio il Meyer nella sua opera, in cui sono citati i nomi di famiglie che si divisero per motivi religiosi. Il già citato Taddeo Duno dovette abbandonare sua figlia. La moglie di Bernardino Rosalino partì lasciando il marito e il figlio. Furono situazioni strazianti, ripetute ovunque il messaggio evangelico non toccò i due coniugi in uguale misura».

Ci furono riformati che decisero di non lasciare Locarno?

«Sì, e tra quelli che rimasero a Locarno c'erano anche evangelici convinti, decisi a perseverare nella loro nuova fede, ma che non volevano abbandonare le famiglie rimaste cattoliche, o le loro case e la loro città. Essi dissimularono la loro fede seguendola di nascosto, mentre esteriormente partecipavano alle cerimonie e ai riti cattolici romani. Ci fu un ampio dibattito, nell'Europa di quel tempo, sulla questione se il vero dovere del cristiano evangelico fosse di rimanere al suo posto per cercare di svolgere opera di proselitismo, anche a costo del martirio».

Come giudica la vicenda dei riformati di Locarno?

«L'episodio locarnese è stato giudicato, dallo storico italiano Delio Cantimori, un episodio "di storia interna svizzera" che, da un punto di vista storico-culturale, "è

L'intervista/2

Brigitte Schwarz, curatrice dell'edizione italiana

Curatrice dell'edizione italiana dell'opera di Ferdinand Meyer è la storica Brigitte Schwarz, già autrice di diversi studi sulla storia religiosa del Ticino.

Brigitte Schwarz, perché proporre oggi lo studio del Meyer, vecchio di oltre un secolo e mezzo, in edizione italiana?

«Perché è una pietra miliare della storiografia e costituisce la base per tutte le indagini successive sull'argomento. Questo studio è all'origine delle indagini di Karl Benrath e Roland Bainton sulla figura e l'attività del senese Bernardino Ochino, di Federico Chabod sullo Stato di Milano, di Delio Cantimori e più recentemente di John Tedeschi su Giovanni Beccaria e il mercante milanese Antonio Mario Besozzi. Proprio Delio Cantimori, negli anni Quaranta del secolo scorso, aveva auspicato la traduzione italiana del Meyer. Inoltre mi sono proposta di offrire un contributo alla conoscenza della realtà svizzera che ha consolidato, nei secoli, una tradizione pluriconfessionale e multilingue basata sull'unità nella diversità».

L'edizione italiana della storia della comunità di Locarno esce arricchita da intro-

i fondi degli Archivi di Stato di Zurigo, Lucerna e Coira hanno mutato la collocazione delle fonti, mentre fusioni e accorpamenti di archivi privati hanno posto altri problemi. Si è quindi reso indispensabile individuare l'ubicazione odierna di tutti i documenti, di copie e raccolte di fonti, nonché il completo aggiornamento delle relative segnalazioni secondo gli odierni criteri archivistici. Con la preziosa collaborazione dello storico Kurt Jakob Rüetschi, già collaboratore scientifico dell'"Institut für schweizerische Reformationsgeschichte" dell'Università di Zurigo, diretto dal professor Emidio Campi, è stato possibile aggiornare tutte le indicazioni archivistiche e correggere le segnalazioni di fonti inedite nel 1836 e oggi pubblicate. Inoltre è stata aggiunta un'ampia bibliografia. Questa edizione del Meyer è perciò uno strumento di lavoro per chi voglia ricostruire la storia, non solo religiosa, ma culturale, sociale ed economica del Cinquecento della zona compresa fra il Ducato di Milano e i Cantoni svizzeri con i loro baliaggi».

Che cosa rimane da studiare e indagare, della vicenda dei Locarnesi?

«Un tema interessante che merita ulteriori ap-